



Roma - S. Carlo al Corso - G.B. Boncori: "Allegorie della fortezza, umiltà, orazione e perfezione"

probabile che in questo frangente si fosse incontrato con un altro grande artista del tempo che aveva pure venerato il Guercino, cioè Mattia Preti (morto peraltro lo stesso anno del nostro artista, pur essendo di trenta anni più giovane, nel 1699).

Tale viaggio formativo dovette avvenire negli anni compresi tra il 1665 (a quell'epoca era già a scuola di Pierfrancesco Mola a Roma, morto, come si sa nel 1666) e il 1668.

Le notizie biografiche di G.B. Boncori provengono in massima parte dalla testimonianza di Liono Pascoli (1736), ma ve ne sono anche di antecedenti: il Titi (1675) cita un quadro suo in S. Maria in Aracoeli, mentre è del Lazzari (1724) la notizia dell'esistenza in Ascoli del qua-

dro di S. Pietro Martire, rappresentante "La Vergine col Bambino, S. Elisabetta, S. Giovannino, S. Giacinto, S. Vincenzo Ferreri e un bambino miracolato". Queste sue testimonianze dimostrano la fama del Boncori, prima della diffusione del volume del Pascoli che indubbiamente contribuì grandemente alla conoscenza del nostro artista.

Altre notizie ci vengono dall'Archivio dell'Accademia di San Luca, dove vi fu ammesso nel 1678, lo stesso anno in cui, eseguì un affresco in S. Carlo al Corso a Roma (accertato da un mandato di pagamento nell'archivio di quella chiesa).

Nel 1679 diviene primo rettore di detta Accademia, e addirittura Principe nel 1698. Di tutte le opere che le

fonti citano, tranne quella di S. Pietro Martire, citato dal Lazzari, e quella di San Carlo al Corso, non si hanno oggi più notizie. Anche le opere abruzzesi, a Campli e a Teramo, sono solamente attribuite in base a dati stilistici, piuttosto che a testimonianze letterarie o documentarie (che sono abbastanza tardive, come il Palma, del 1824 e il Bindi del 1884).

Quindi l'opera ascolana del Boncori assume una importanza fondamentale nella ricostruzione critica del nostro artista. Gli echi del Mola e del Maratta, pur presenti nell'opera in questione, sono più che una lontana citazione, perché lo stile del Boncori aderisce più ad un barocco "temperato", memore più della pittura emiliana e veneta, che del trionfalismo ro-

mano.

Anche gli scorci prospettici arditi (usati anche dal Preti, ma mediati attraverso il Guercino) ci consentono di capire come il Boncori fosse "morigerato" non solo nella sua "casta" vita, ma anche nella pittura, mai violenta o rivoluzionaria.

Anche il cromatismo è altamente temperato, fatto che ci spiega come la sua pittura abbia soddisfatto gli intenditori più sensibili, piuttosto che il grande pubblico romano. La sua alta professionalità, comunque, ci viene dimostrata dal fatto che l'Accademia di S. Luca lo abbia voluto suo Principe nel 1698, due anni prima della sua prematura morte, avvenuta per una malattia perniciosa nel 1699, nella ancor vigorosa età di 56 anni.